

### Francia alle urne



## I sondaggi danno alla destra 500 su 577 deputati all'Assemblea nazionale i socialisti rischiano di ritrovarsi con una cinquantina di eletti troppo pochi per poter depositare una mozione di sfiducia al governo Ultima speranza della sinistra il calo delle astensioni



# Il grande slam dei conservatori Chirac e Giscard cercano nel ballottaggio di umiliare il Ps

Le cifre del primo turno e i sondaggi confidenziali parlano chiaro: il maremoto di destra sarà confermato stasera. L'Assemblea potrebbe contare più di 500 deputati neogollisti e giscardiani (su 577). Il Ps rischia di ritrovarsi con un gruppo di 40-50 deputati, neanche sufficiente a depositare una mozione di sfiducia contro il governo. Le ultime speranze risiedono nella mobilitazione degli astensionisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. I sondaggi tacciono per legge già da due settimane. Al primo turno le previsioni andranno in porto, salvo il magro risultato degli ecologisti (dei quali avevano tuttavia registrato negli ultimi giorni una netta caduta) e l'uniformità territoriale, oltre che l'ampiezza, della disfatta socialista. In questo periodo i sondaggi non devono essere resi pubblici per non turbare la campagna elettorale, ma i grandi istituti

nazionali e il servizio informazioni del ministero degli Interni continuano a farne. I grandi istituti prevedono nella migliore delle ipotesi 60 deputati per il Ps, nella peggiore 40. Tra i 18 e i 20 per i comunisti. Tra zero e due per il Fronte nazionale. Tra 206 e 216 per i giscardiani dell'Udr. Tra i 250 e i 264 per i neogollisti dell'Rpr. Tra i 15 e i 19 per gli indipendenti di destra. Il maremoto di destra si conferma. Un istituto prevede

perfino che la nuova maggioranza mandi in parlamento tra i 505 e i 515 deputati. Le previsioni riguardano anche i leader del Ps in bilico tra elezioni e boicottaggio. Si apprende così che sarebbero eletti Jean Pierre Soisson, Henri Emanuelli, Paul Quilès, Bernard Tapie, Pierre Bérégovoy. Che la promozione di Georges Marchais, Jack Lang e Michel Rocard si giocherà su un pugno di voti. Che sarebbero respinti con perdite Roland Dumas, Lionel Jospin, Dominique Strauss-Kahn, Laurent Fabius, André Laloinie.

Interessanti anche le domande annesse ai sondaggi. E' stato chiesto agli elettori a chi andrebbe il loro favore se si votasse oggi per le presidenziali. Chirac e Giscard batterebbero ambedue Michel Rocard (il primo con il 53 per cento, il secondo con il 54). Ma sarebbero ambedue battuti da Jacques Delors (che avrebbe il 54 per cento contro Chirac e il 55 contro Giscard). Quanto a Mitterrand, l'84 per cento degli intervistati pensa che rimarrà all'Eliseo. Il 46 per cento ne sarebbe soddisfatto, il 45 vorrebbe invece che se ne andasse.

Quali conclusioni trarre da queste cifre? Per quanto riguarda il voto odierno non riservano sorprese. Se vi sarà ripensamento della gente di sinistra (quelli che domenica scorsa si sono astenuti, o hanno votato scheda bianca o nulla) non sarà tale da cambiare le carte

in tavola. Gli ecologisti non si sposteranno massicciamente verso il Ps, che potrà godere al massimo dell'apporto dell'elettore comunista. Qualche sorpresa viene invece dalla simulazione delle presidenziali. I dati dicono che il paese non è andato a destra, non più di quanto lo fosse prima. Al primo turno ha votato a destra non più del 26 per cento degli aventi diritto, trasformatosi nel 40 per cento dei votanti. Michel Rocard, malgrado debba sudare sette camicie nella vana speranza di farsi eleggere deputato, mantiene un onorevole 45-46 per cento nelle intenzioni di voto. Delors va addirittura oltre. Entrerebbe all'Eliseo con un comodo vantaggio sulle due avversari della destra. Il

presidente della Commissione europea gode dei vantaggi dell'assente: ha accompagnato da lontano questa campagna elettorale, senza parlare, senza esporsi. Non paga neanche lo scotto degli ultimi anni di potere socialista, al quale è rimasto estraneo. Se ne deduce, a prima vista, che se la sinistra è in macerie il suo campo non è stato occupato dalla destra. Si manifesta semmai, sia attraverso la popolarità di Rocard che quella di Delors, una certa volontà di esser governati al centro.

Ma queste sono nulla più che speculazioni, buone semmai per gli anni a venire. Stasera i socialisti sbatteranno il naso contro la nuova realtà: se tutto va per il meglio, ed è tutto dire, avranno a malapena i 58 deputati necessari per poter depositare una mozione di censura. Altrimenti dovranno regolarmente ricorrere all'aiuto del Pcf. Assisteranno da spettatori alla gara per la nomina del primo ministro. I sondaggi di cui sopra sono abbastanza chiari: i neogollisti arrivano in testa, qualche spanna davanti ai giscardiani, così come le «primarie» di domenica scorsa avevano fatto capire. Jacques Chirac ha ribadito, venerdì sera, di non essere «in corsa per tutte le poltrone della Repubblica». Significa che non accetterebbe palazzo Matignon se Mitterrand glielo offrissi. Il candidato più serio resta dunque Edouard Balladur.

### Rocard, Dumas, Jospin rischiano d'essere battuti da candidati ignoti Il signor nessuno fa tremare il big socialista

Illustri sconosciuti minacciano il big del partito di Mitterrand. Rocard è a rischio per l'ascesa di un certo Pierre Cardo; in Dordogna il potente ministro degli Esteri Dumas è insidiato dal boss locale dei neogollisti, de Peretti; Lionel Jospin, nell'Alta Garonna, combatte con un democristiano centrista, Bastiani. La grana di Jack Lang, invece, è una insegnante centrista giscardiana, Jacqueline Gourault.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Del pericoloso crinale su cui si trova Michel Rocard si sa già tutto. Lo minaccia nella sua Conflans un certo Pierre Cardo, giovanotto Udr che gira in Kawasaki e pa-



re conoscere tutti gli abitanti della cittadina. Cardo, come Rocard, è quotidianamente inseguito da tv giapponesi, stampa europea, francese, americana. Meno si sa invece del de-

stino crudele che attende Roland Dumas, il potente ministro degli Esteri, l'amico più intimo di François Mitterrand. La Dordogna, dov'è ricandidato, gli ha promesso vendetta. A dire il vero Dumas (73 anni gaillardamente portati) si è ricordato un po' tardi dell'esistenza del suo collegio elettorale. Appena da qualche settimana, dopo cinque anni di latitanza, sono cominciate a piovere su villaggi e borghi annunci onorifici, targhe, promesse di strade e autostrade, tecnologia ospedaliera. Ma il signor Jean Jacques de Peretti, boss locale dei neogollisti, aveva già stabilito con i locali un rapporto di fiducia. E al pri-

mo turno ha stravinto con un 44 per cento dei voti, contro il 22 di Dumas. A nulla è servita nemmeno la promessa di Dumas di aprire un museo per esporre tutti i regali ricevuti dai capi di Stato: un coro di risate l'ha seppellito. Il ministro non sembra aver troppa voglia di fare il deputato. E' incorso anche in un paio di gaffes: ha definito i suoi avversari «piccole larve fasciste», un eccesso che non gli ha attirato molte simpatie.

Ce la mette tutta invece Lionel Jospin nella sua Alta Garonna. Ha di fronte a lui un democristiano centrista, Jean Pierre Bastiani, sindaco di Auterive. Il killer dell'ex segretario generale del Ps'ed ex superministro. A praticamente privo di passato politico. Ma anche nel sudovest il discredito dei socialisti è tale che gli è bastato volteggiare sullo scontento generale per affermarsi: 37 per cento al primo turno, contro il 29 di Jospin (che nell'88 aveva già sfondato al primo turno, con un trionfante 56 per cento). Jospin, uomo severo e di grande probità ha ceduto un po' alla demagogia localistica, strappando al governo aiuti eccezionali per i produttori di mais, di soia, di grano. Gli hanno detto grazie, ma sono rimasti diffidenti verso tutto ciò che sa di sinistra. E così Bastiani si appresta ad eliminare una del-

le personalità che hanno più marcato la politica francese da vent'anni a questa parte. La grana di Jack Lang porta invece il nome di Jacqueline Gourault, una rotonda signora che insegna storia e geografia in un liceo privato. E anche lei centrista-giscardiana. «Per un candidato senza immagine nazionale - dice - non è poi così male soppassare Lang. I due sono spalla a spalla: 34,9 per la signora, 34,3 per il ministro. Uno scarto di 307 voti. La signora potrà senz'altro copiare sul report del Fronte nazionale. Il ministro dovrà rastrellare tutto ciò che resta di comunisti ed ecologisti, più qualche astensionista pentito. Ma parte meglio dei suoi compagni Du-

### IL TACCUINO

## All'Eliseo non c'è una comparsa

AUGUSTO PANCALDI

Sta per calare il sipario su queste sconvolgenti legislative. Eppure lo «spettacolo» continua. E se Chirac fa di tutto per apparire al pubblico come il primo attore, anzi il mattatore, Mitterrand, lo sconfigge, non ha nessuna intenzione di rinunciare al proprio ruolo o di ridurlo a quello di una modesta «comparsa» che entra in punta di piedi sul palcoscenico, fa un inchino e scompare dietro le quinte.

Per quel che mi riguarda, non ne avevo mai dubitato. E tuttavia sono ancora in tanti, a destra come a sinistra che, calcolando l'effetto definitivamente demolitore del secondo turno di domani, scommettono sulle dimissioni del presidente nel giro di pochi giorni.

«Solo il mio stato di salute - ha detto Mitterrand all'ultima riunione del Consiglio dei ministri - potrebbe mettere un termine anticipato al mio mandato. Chirac, dunque, può sbraitare fin che vuole, minacciare, ricattare... Mitterrand non lascerà l'Eliseo e la palazzina della rue de Bièvre, da anni dimora privata della famiglia Mitterrand a Parigi, può aspettare...»

Verso la fine degli anni Settanta accompagnai Sergio Segre, allora responsabile dei rapporti internazionali del Pci, in rue de Bièvre. Mitterrand ci accolse nel suo studio: una bella mansarda con le pareti imbotte di libri che inquadavano perfettamente il personaggio, primo segretario di un Partito socialista che, ridotto al lumicino un decennio prima, ora stava occupando, sotto la sua direzione, uno spazio sempre più vasto nella scena politica francese. Erano tempi di avanzata per le sinistre in Europa e il discorso sulle sue prospettive ci fece conoscere un Mitterrand che non doveva sentirsi troppo lontano dall'ambizioso traguardo che s'era fissato molti anni prima. Poi vennero la vittoria presidenziale di Mitterrand stesso, nel 1981, e quella di Felipe Gonzales e del Psoe, in Spagna, l'anno successivo.

Oggi ricordo tutto questo perché nel momento in cui la sinistra europea sta attraversando una crisi drammatica e pur per il momento in prima persona dalla disfatta socialista, Mitterrand - nel suo discorso d'addio ai ministri socialisti - ha trovato la forza di ricordare che, se c'è un tempo per la sconfitta, bisogna sempre pensare e lavorare per il tempo della riscossa. «Ci vorrà del tempo... lo stesso ho impiegato quindici anni per ricostruire il partito socialista. Bisogna ritrovare i valori, il senso del nostro impegno storico».

Un messaggio su cui dovranno riflettere tutti i vinti ma anche i vincitori.

### Il programma di governo dei vincitori è già pronto anche se è pieno di punti interrogativi Le priorità: politica estera e monetaria, occupazione e blocco all'immigrazione

## Cento giorni per virare a destra

DAL NOSTRO INVIATO  
EDUARDO GARDUMI

PARIGI. Dopodomani la Francia avrà un nuovo primo ministro e, entro la fine della settimana tutti i dicasteri del governo saranno stati con ogni probabilità assegnati. Edouard Balladur, il morbido e cardinale ministro degli Interni, è il più accreditato pretendente ad assumere la guida dell'esecutivo. Toccherà a lui questa volta vedersela ogni mercoledì, giorno di abituale riunione del gabinetto, con quel coriaceo grande vecchio che non ha alcuna intenzione di lasciare vacante prima del tempo la sua poltrona a capotavola. Per la seconda volta in meno di dieci anni, e nonostante questa ben più travolgente vittoria elettorale, la destra dovrà adattarsi ad un lungo periodo di «coabitazione» che non mancherà di riservarle fastidiose sorprese. Il voto di oggi non dovrebbe in sostanza cambiare il verdetto della scorsa domenica, gollisti e giscardiani disporranno all'Assemblea nazionale di una schiacciante maggioranza di seggi. I socialisti si giocano in questo secondo turno solo la possibilità di aggiudicarsi un numero di deputati, 58, appena sufficiente per poter presentare una mozione di sfiducia al governo. Eppure i conservatori sanno che non sarà loro lasciato molto tempo per i festeggiamenti. Se vogliono consolidare il potere e sperare tra due anni, di liberarsi della importuna presenza dell'attuale capo dello Stato, devono agire e alla svelta. Conferire chiari connotati di rinnovamento alla loro politica sarà però tutt'altro che facile. Balladur e i suoi ministri do-

vanno navigare controcorrente, stando attenti a non urtare in una gran quantità di scogli appena sommersi. Il loro problema sarà quello di mantenere alla Francia la sua attuale collocazione di Paese cardine della Comunità europea e, insieme, di ridare ossigeno alla macchina produttiva interna per riassorbire almeno parte dell'attuale fortissimo disaggio sociale. L'inusitata ampiezza della base parlamentare sulla quale conterà il governo potrebbe, paradossalmente, creare più ostacoli che opportunità. Le divisioni interne alla maggioranza, sia in tema di politica internazionale che di iniziativa economica, sono parecchie e in mancanza di una forte opposizione potranno farsi valere più liberamente. Un programma di massima c'è, ma è pieno di punti interrogativi.

**La politica estera.** La conferma dell'alleanza con la Germania, come asse della futura unione europea, è il fondamentale collante della collaborazione tra gollisti moderati e giscardiani. Gli uomini di Chirac su questo punto sono intenzionati a non cedere terreno alla loro opposizione interna. Negli ultimi mesi, in previsione della probabile permanenza, si sono moltiplicati i contatti tra gli esponenti gollisti e il governo di Bonn. Sia Balladur che il segretario del partito Juppé hanno compiuto diversi viaggi nella capitale tedesca, per assicurare i ministri di Kohl che non ci sarebbe stata alcuna seria modifica nella politica europea della Francia. Il patto Parigi-Bonn si regge tut-

ta via sul rigoroso allineamento del franco e del marco e sui conseguenti altissimi tassi di interesse. Se la politica monetaria non dovesse essere almeno parzialmente allentata, i progetti di rilancio degli investimenti risulterebbero fin dall'inizio largamente compromessi.

**Il franco forte.** La destra francese è pronta ad offrire al partner tedesco una impegnativa misura a garanzia della propria ortodossia monetarista. E' già stato definito un progetto per attribuire maggiore autonomia alla Banca di Francia. Il modello sarebbe non tanto quello dell'Istituto di Francoforte, quanto piuttosto quello della Federal Reserve americana. Il governatore e i suoi due vice verrebbero sempre eletti dal governo ma, una volta insediati, risulterebbero inamovibili per un periodo di sei anni. In cambio di questo atto di sottomissione al categorico imperativo prussiano di stabilità monetaria, il nuovo governo di Parigi pretenderebbe l'adozione di una politica di progressiva riduzione dei tassi di interesse. Ma in questo campo è difficile strappare impegni vincolanti. La variabile che possono entrare in gioco sono tante e, comunque, chi alla fine decide in Germania non è tanto Kohl quanto l'onnipotente governatore della Bundesbank.

**L'occupazione e gli investimenti.** Balladur si porrà il problema non di ridurre la disoccupazione quanto di impedire che aumenti ancora. A scanso di equivoci si è già premurato di gettare acqua sul fuoco degli ottimistici proclami elettorali del suo partito. Il



Jacques Chirac. Sopra da sinistra a destra: Laurent Fabius, Lionel Jospin, Pierre Bérégovoy, Roland Dumas e Michel Rocard. In alto, operazioni di voto di domenica scorsa

**Quando c'è la salute c'è Unimedica.**

**Su misura.**

Unimedica è una polizza che ti permette con un unico documento di assicurare te e la tua famiglia, beneficiando di uno sconto progressivo, e di concordare con il tuo agente Unipol il massimale più idoneo per ogni familiare.

Soprattutto ti lascia scegliere tra le due formule: integrativa, se desideri in particolare garantirti le prestazioni non più coperte dal Servizio Sanitario Nazionale, oppure completa, se desideri poter scegliere sempre tra assistenza pubblica e privata.

Parlane al tuo agente Unipol.

**UNIPOL ASSICURAZIONI**  
Sicuramente con te

**Unimedica**  
Diritto di scelta.